Quotidiano / Anno LVI / N. 245 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 23 ottobre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primi impegni e obiettivi per la diffusione straordinaria di domenica

Si è rapidamente avviato in tutte le nostre organizzazioni il lavoro di preparazione della diffusione straordinaria di domenica 28 ottobre che coinciderà con il lancio della campagna per il tesseramento. Ecco alcuni degli impegni ed obiettivi diffusionali sinora pervenutici: Brescia 17.500; Mantova 15.500; Frosinone 6.000; Viterbo 3.000.

Si aggravano i problemi sociali e istituzionali

L'incapacità del governo esaspera tutti i conflitti

L'umiliante episodio dei controllori di volo - I sindacati stringono i tempi delle vertenze pubbliche sui contratti e le riforme

Secondo rivelazioni non smentite, domenica mattina è successo qualcosa di grave che noi non vogliamo drammatizzare ma che non ha precedenti nella storia delle nostre istituzioni: un cospicuo numero di alti ufficiali ha posto al ministro della Difesa il quesito più drammatico che possa essere rivolto a un governo: chi comanda? E, chiunque comandi, le leggi tramite le quali il comando si esercita sono valide in ogni caso o sono sottoposte alla regola dell'opportunità? Siamo nel cuore della legittimità dello Stato. Quando dubbi del genere insorgono anche solo per un momento vuol dire che non è più in discussione una formula di governo ma un modo di governo.

Con un comunicato di Palazzo Chigi si è voluto assicurare che Pertini è intervenuto sulla vicenda dei controllori del traffico aereo «*d'intesa*» con l'esecutivo. Che cosa si vuol dire, in questo caso, con la parola intesa? Che non c'è stato conflitto formale tra poteri dello Stato? Ma il fatto è che il presidente della Repubblica è dovuto intervenire con un atto, che i costituzionalisti definiscono «legittimo ma eccezionale», in presenza della concreta incapacità del governo di risolvere una controversia da cui sarebbe derivato pesante nocumento per il Paese: e nocumento vi sarebbe stato senza quell'intervento eccezionale.

Allora, il quesito: chi comanda? non riguarda tanto questo o quell'ordinamento gerarchico bensì l'autorità effettiva del governo, la credibilità del quadro parlamentare-politico di cui esso è espressione. Perché il caso dei controllori non è certamente isolato. Vi sono vicende sindacali, legate a impegni di riforma, che hanno per controparte il governo (tutta la corrente settimana sarà segnata da lotte di questo genere) che si vanno incancrenendo, in alcuni casi al limite della provocazione, non solo per la stolida inettitudine di qualche ministro ma per lo sbando politico, il coacervo di contraddizioni e anche di ricatti che paralizza la guida politica del paese. Siamo al punto che un Pietro Longo può sentirsi autorizzato a minacciare la caduta del governo sol che esso tenga fede ad un suo preciso impegno programmatico preso con le rappresentanze politiche e sindacali della stragrande maggioranza del paese e non accetti il ricatto di una soluzione bassamente clientelare. E come pensare che Gianni Agnelli non si senta incoraggiato, in tanto vuoto di autorità, a farsi la propria giustizia privata?

Dobbiamo dire con forza questa verità. Noi, tutto questo, lo avevamo previsto. Nella campagna elettorale di giugno avevamo ammonito: state attenti, un arretramento comunista farà arretrare tutti i rapporti democratici, metterà in forse stabilità di governo e possibilità di rinnovamento. Il 3 giugno uno strato di malcontenti non ci ha voluto ascoltare, certo anche per colpa nostra, e non ha inteso a quali condizioni politiche si potesse andare avanti. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Dichiarazioni all'«Unità» del dirigente del PCUS Zagladin

Mosca precisa la posizione sui missili e sulla trattativa

«L'URSS è pronta a un negoziato sulle armi di media gittata nell'ambito del Salt 3» - «I "Pershing 2" e i "Cruise" violerebbero l'accordo Salt 2» - «I nostri "SS 20" rispondono a quanto ha già l'Occidente»

Con questa intervista a Zagladin «l'Unità» comincia oggi una rassegna delle posizioni internazionali sulle questioni dei rapporti strategici est-ovest, in particolare per quello che riguarda la questione degli «euromissili» e del possibile negoziato di cui si discute. Pubblicheremo nei prossimi giorni altri servizi illustrativi delle analisi e del dibattito nelle capitali direttamente interessate alle scelte sugli «euromissili».

Dalla nostra redazione

MOSCA — Disponibilità sovietica alla trattativa con gli americani e con altri stati occidentali sulla questione dei missili; apprensione per le sorti della distensione e per la posizione assunta dagli americani; preoccupazione per il futuro del Salt 2 e per la sua eventuale violazione provocata dai «Pershing 2» e dai «Cruise»; conferma della volontà di cooperazione: sono questi i temi di una intervista che Vadim Zagladin, vice responsabile della Sezione esteri del PCUS e membro candidato del Comitato centrale, ha concesso all'*Unità*.

L'incontro ha luogo nella sede del Comitato centrale, nella «Staraja Plosciad», la vecchia piazza accanto al Cremlino. Zagladin vuole subito illustrare la posizione sovietica di fronte alla proposta americana di installare in Europa i missili «Pershing 2» e «Cruise» e fa alcune precisazioni sugli armamenti missilistici dell'URSS e, precisamente, gli «SS 20».

«*I missili sovietici dei quali si parla ora in Occidente* — dichiara l'esponente sovietico — *sono veramente di tipo nuovo rispetto a quelli esistenti. Ma non sono qualitativamente nuovi, sono missili a media gittata modernizzati sulla base di quelli che abbiamo in dotazione sin dalla fine degli anni 50 e che allora eravamo stati costretti a realizzare in risposta alla apparizione di armamenti americani nelle immediate vicinanze del nostro paese*».

«*Quando in Occidente si parla dei missili denominati SS 20, e di ciò che in questi missili vi è di nuovo, si dice che si tratta di missili mobili. Questo è vero. Ma sono mobili praticamente tutti i missili americani collocati nelle aree vicine all'URSS. Quindi, sotto questo aspetto non facciamo altro che rispondere ad una minaccia rappresentata da questi missili, già da tanto tempo*».

Ambienti occidentali — precisiamo a Zagladin — fanno notare che gli «SS 20» sono dotati di testate multiple e anche questo modificherebbe gli equilibri raggiunti.

«*A differenza dei vecchi missili gli "SS 20"* — risponde — *sono dotati realmente di testate multiple. Questo è vero. Ma, come ha detto il compagno Breznev nel recente discorso pronunciato a Berlino il 6 scorso, il numero totale dei missili nell'URSS, negli ultimi anni, non solo non è aumentato, ma è stato persino ridotto, così come è stata diminuita la potenza delle loro cariche nucleari. Detto questo va rilevato che gli Stati Uniti, disponendo di circa 1200 vettori collocati presso le nostre frontiere, hanno in dotazione un numero di testate nucleari superiore di molte volte a questa cifra. Quindi, anche sotto questo aspetto, non facciamo altro che rispondere a quanto hanno già in dotazione gli occidentali. Pertanto posso dire che l'apparizione dei nostri "SS 20" non ha cambiato il rapporto generale delle forze, caratterizzato oggi da una parità. E qui devo anche precisare quanto segue: non è vero che la decisione di realizzare nuovi missili americani e di collocarli nell'Europa occidentale sia una risposta alla realizzazione dei missili sovietici "SS 20". Già il 2 febbraio scorso il ministro della difesa della RFT, Apel, in un'intervista concessa al giornale* Westfalische Rundshau, *ha dichiarato che la NATO aveva deciso di perfezionare le proprie forze nucleari in Europa nel 1975. Quindi molto tempo prima dell'apparizione del missile "SS 20"*».

Ma — interrompiamo — l'Unione Sovietica è pronta ad una trattativa, globale o parziale che sia? Vi sono possibilità di negoziato, tenendo conto della situazione attuale?

«*L'URSS* — risponde Zagladin — *ha ribadito più volte di essere pronta a condurre trattative con gli Stati Uniti e con gli altri stati occidentali sui problemi che si riferiscono a qualsiasi tipo e specie di armi. E questo è stato anche detto, in forma ufficiale, dal Patto di Varsavia nel novembre 1978. Attualmente, come Breznev ha dichiarato a Berlino e ha detto anche conversando con gli esponenti dell'Internazionale socialista — membri del gruppo di lavoro sui problemi del disarmo — l'Unione Sovietica è pronta a trattative sulle armi di media gittata nell'ambito del Salt 3. Ed è ovvio che tutto questo è valido anche nella situazione politica e strategica di oggi*».

Quali mutamenti — chiediamo — si potranno registrare se si procederà nella installazione dei nuovi missili «Pershing 2» e «Cruise»?

«*Certo: la situazione cambierà se i "Pershing 2" e i missili alati saranno installati nel territorio dell'Europa occidentale. Cambierà indubbiamente il rapporto di forze nel continente, si altererà l'equilibrio esistente. E questo costringerà i paesi del Patto di Varsavia ad adottare misure conseguenti. Bisogna però fare anche un'altra considerazione e cioè che il tentativo di collocare in Europa questi missili americani rientra nella manovra di eludere l'accordo Salt 2. Questo accordo, infatti, stabilisce — fissandola con cifre — una precisa parità tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America nel campo degli armamenti nucleari strategici e cioè armamenti capaci di raggiungere il territorio dell'altra parte contraente*».

«*I missili americani "Pershing 2" e i missili alati che si vogliono installare nell'Europa occidentale* — prosegue Zagladin — *sono in grado di raggiungere il territorio dell'Unione Sovietica e, quindi, non possono essere considerati armamenti ad uso tattico o ad uso immediato nel territorio delle operazioni di guerra: sono invece un armamento strategico. La loro installazione modificherebbe sostanzialmente la parità esistente tra URSS ed USA andando anche a violare in questo modo l'accordo Salt 2. E' chiaro che questa circostanza non può non essere presa in considerazione dall'URSS*».

Ultima domanda, quella relativa alla posizione che l'URSS potrà assumere in caso di mancata ratifica del Salt 2 da parte del Senato americano.

«*La ratifica di un accordo internazionale* — precisa subito Zagladin — *è un fatto sovrano di ogni stato. Il Senato degli USA prenderà la decisione che riterrà opportuna. Tutto dipende quindi dalla scelta politica che verrà fatta*».

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

Generali chiedono a Cossiga «chiarimenti»

ROMA — Il governo dovrebbe varare oggi, secondo gli impegni presi con i controllori di volo e con i sindacati, uno schema di disegno di legge per la ristrutturazione, su basi civili, del servizio di traffico aereo, chiedendo al Parlamento la procedura di urgenza per la rapida approvazione. Il Consiglio dei ministri — convocato per le ore 17 — dovrebbe anche mettere a punto un decreto-legge che istituisce un Commissario provvisorio, al quale affidare la gestione transitoria della smilitarizzazione del personale impiegato nei centri di controllo regionali e nelle torri di controllo degli aeroporti con traffico esclusivamente civile (complessivamente si tratta di circa la metà degli addetti al controllo di volo), mentre la posizione degli altri controllori degli aeroporti misti o esclusivamente militari, verrebbe precisato in un secondo tempo.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri si è verificato un episodio clamoroso e insolito che sottolinea il disagio che il comportamento del governo, e in particolare dei ministri Preti e Ruffini, ha provocato fra gli alti gradi dell'aviazione e delle altre armi. Una ventina di ufficiali superiori delle tre Forze armate — quasi tutti appartenenti all'Aeronautica, fra cui il gen. Mettimano, capo di stato maggiore, e i generali Bernardini, consigliere militare di Pertini, Giuseppe Pesce, ispettore generale delle forze aeree, Franco Ferri, sottocapo di S.M., Bartolucci, ispettore generale delle Telecomunicazioni ed assistenza al volo ed alcuni comandanti di regioni aeree — si sono fatti ricevere, domenica mattina, dal ministro della Difesa Ruffini.

Alla riunione, che si è protratta per oltre cinque ore, era presente anche il presidente del Consiglio Cossiga. Un comunicato ufficiale diramato ieri sera dal Servizio pubblica informazione della Difesa, afferma che «si è trattato di una normale riunione a carattere informale» e che si è discusso «anche delle questioni tecniche interessanti la Aeronautica militare, in relazione al processo di smilitarizzazione del

Sergio Pardera

(Segue in ultima pagina)

Si annunciano giorni neri negli ospedali

ROMA — *I medici italiani e le loro associazioni di categoria fanno un gran parlare, e richiedono decisioni in questo senso, di «decollo non traumatico» della riforma sanitaria. In effetti, un piccolo trauma già c'è stato, anche se le sue conseguenze sono rientrate nel giro di mezza giornata, per un intervento del ministero della Sanità. E' di ieri infatti la notizia che lo sciopero dei medici dipendenti degli enti pubblici (condotti ufficiali sanitari, medici e veterinari provinciali e medici funzionari delle mutue), che doveva protrarsi per quattro giorni, è stato interrotto per «la più ampia disponibilità» dimostrata dal ministero nella «ricerca delle migliori soluzioni che tengano conto delle legittime aspettative degli operatori sanitari pubblici e delle necessità del servizio sanitario nazionale».*

Fin qui siamo ai comunicati. C'è però un'altra più grave e importante minaccia di sciopero, per il quale la categoria interessata, quella degli aiuti e degli assistenti ospedalieri (l'associazione si chiama ANAAO), ha già fatto sapere che eventuali mediazioni ministeriali potranno avere scarse possibilità di successo. La protesta è annunciata per la fine del mese: esattamente, per il 29, il 30 e il 31 ottobre. E dato che l'associazione che la promuove, raccoglie l'80 per cento del corpo sanitario medico negli ospedali, non ci vuole molta fantasia ad immaginare che per tre giorni i nosocomi italiani verranno gettati nel caos.

C'è da affermare, allora, che si comincia male (o malissimo)? Diremmo piuttosto che le grandi «corporazioni» mediche allineano subito le loro batterie e mettono a nudo, misurando su questo capacità e volontà governative, i termini di una delle principali questioni sul tappeto: lo stato giuridico del personale, che l'esecutivo avrebbe dovuto riorganizzare in tempi stretti, ma che per incapacità politica finirà per far slittare (comunque non oltre il 20 dicembre).

Il fatto è che ai ruoli regionali del servizio sanitario sono destinati ad affluire, con la riforma, tutte le categorie mediche (condotti, ospedalieri, grosse mutue), ciascuna

Giancarlo Angeloni

(Segue in ultima pagina)

Metalmeccanici oggi fermi per due ore

La segreteria nazionale delle FLM ha ieri denunciato la Fiat per «comportamento antisindacale». Il ricorso al magistrato è stato deciso perché la FLM considera nulli i 61 licenziamenti perché violano le norme del contratto. Oggi, intanto, in tutto il Paese si fermano per due ore i metalmeccanici (a Torino sciopera tutta l'industria): si svolgeranno oltre 300 assemblee di fabbrica e un centinaio di zona o interaziendali. Sempre oggi (nel pomeriggio) restano chiusi negozi e supermercati per lo sciopero degli 800 mila addetti. Giovedì trasporti urbani ed extraurbani si fermano per 24 ore, mentre venerdì tocca agli aerei (dalle 13,30 alle 16,30) e domani ai traghetti per le isole (l'intera giornata).

A PAGINA 6

Il vertice tra Pechino e Bonn

Il «nodo URSS» nei colloqui di Schmidt e Hua

Divergenti visioni della distensione - Il leader cinese cerca un avvicinamento

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Dai primi colloqui, definiti «*piacevoli e vivaci*», che si sono avuti ieri tra Hua e il cancelliere Schmidt, dalle poche frasi che sono state pronunciate durante l'incontro con il presidente federale Carstens, sembra che anche a Bonn la questione della distensione e dei rapporti con l'URSS costituisca un punto di divergenza tra cinesi ed europei. In modo esplicito: da una parte si sostiene che «*la distensione non è un processo irreversibile*», dall'altra si risponde che «*per la Germania federale la politica di distensione è irrinunciabile*». E quando il premier cinese auspica che la Germania possa un giorno riunificarsi e trovarsi di nuovo «*sotto un solo tetto*», perché «*una fiorente e forte Germania è nell'interesse della pace*», Schmidt puntualizza: «*Noi miriamo a mantenere e a rafforzare buoni rapporti con le vicine nazioni dell'est*».

Può darsi che, nei prossimi giorni, nei prossimi colloqui con il cancelliere e con le principali personalità del mondo politico e industriale della Germania federale, Hua Guofeng preciserà meglio — forse con toni più cauti di quelli usati a Parigi — la visione cinese del problema di fronte ad un interlocutore con cui punta a raggiungere risultati politici (e non solo economici) più concreti e più positivi che non con la Francia.

Hua Guofeng era giunto domenica da Parigi all'aeroporto di Bonn, dove era stato accolto dal ministro presidente del nord Reno Westfalia Rau e dal ministro federale Wischnewski. Si era poi trasferito al castello di Gymnich dove ha trascorso la notte. Ieri mattina vi è stata la cerimonia ufficiale, gli onori militari solenni, l'incontro con Schmidt che ha dato all'ospite il benvenuto ed ha avuto con lui un primo breve colloquio. Hua ha detto di essere felice di trovarsi in Germania e Schmidt ha risposto che il governo federale lo accoglie «*con piacere*» e ritiene la visita «*di eccezionale importanza*».

Il capo del governo cinese è stato poi a colazione con il presidente federale Carstens che ha invitato a compiere una visita di Stato in Cina; successivamente ha deposto una corona al monu-

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

Cinquant'anni fa crollava Wall Street

Giovedì 24 ottobre del 1929 crollava la Borsa di New York. Domani, dunque, è il 50. di quel giorno che segnò l'inizio della più grande depressione che avrebbe sconvolto per diversi anni l'economia degli Stati Uniti e di altri paesi capitalistici. Seguirono a quel «giovedì nero» di Wall Street, fallimenti a catena di banche e industrie e milioni di disoccupati affollarono le città e le campagne americane. Fu soltanto con il secondo conflitto mondiale che la crisi fu pienamente superata. Ieri, a cinquant'anni di distanza, una curiosa coincidenza: un calo di undici punti per i principali titoli della Borsa di New York.

A PAGINA 7

Trattative per ottenere il rilascio di altri 13 italiani

Liberati a Tripoli 8 pescatori di Mazara

Gheddafi ha deciso di sospendere la condanna a 2 anni - Sono arrivati nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino - Erano stati catturati a marzo

ROMA — Dopo quasi otto mesi — pieni di incertezze e di timori per la loro sorte, ma anche di tenaci battaglie politiche in Sicilia e a Roma — finalmente si è giunti alla liberazione di un primo gruppo dei pescatori italiani arrestati dalla marina libica. Ieri sera otto di loro sono sbarcati da un DC 6 dell'aeronautica italiana, atterrato a Fiumicino dopo due ore di volo. Erano stati rilasciati in mattinata dalle autorità libiche, che alla fine hanno ceduto alle pressioni del governo italiano, a sua volta messo alle strette dalla mobilitazione incalzante dei familiari degli arrestati e di tutta la gente di Mazara del Vallo.

Il ministro Evangelisti ieri pomeriggio era a Fiumicino ad accogliere gli otto pescatori. Ed ha assicurato ai giornalisti che si sta muovendo per risolvere anche la questione ancora aperta per i loro 13 compagni, che restano in Tunisia, per ora in stato d'arresto. Per loro tuttavia — ha assicurato Evangelisti — la situazione è meno drammatica: sono alloggiati nei locali dell'ambasciata italiana, e se non sorgeranno nuovi ostacoli entro pochi giorni dovrebbero ottenere la liberazione.

I lunghi mesi di prigionia a Tripoli sono stati raccontati con poche battute da uno degli otto pescatori liberati (che nella tarda serata sono arrivati in Sicilia). La mattina del 26 marzo scorso — ha detto — siamo partiti da Mazara su una barca di proprietà comune; eravamo diretti al largo per pescare. Ci ha sorpresi una motovedetta libica: i militari ci hanno ordinato di accostarci, e siamo stati arrestati tutti, tranne quattro che sono riusciti a sfuggire alla cattura, rifugiandosi sotto coperta.

Alla domanda di un giornalista, i pescatori hanno risposto che effettivamente sapevano di trovarsi fuori delle acque territoriali italiane. E poi hanno descritto come buono il trattamento ricevuto in carcere, dopo il processo nel quale erano stati condannati a due anni.

La liberazione degli otto marittimi di Mazara è stata commentata da Evangelisti come conclusione di una lunga e complessa trattativa con le autorità libiche. Evangelisti ha quindi rivolto un ringraziamento specifico al colonnello Gheddafi.

La vicenda dei pescatori di Mazara è stata nei mesi scorsi al centro di una serie di iniziative di lotta, promosse direttamente dalle famiglie degli arrestati, con l'appoggio delle forze politiche democratiche e dei sindacati. Nelle settimane scorse una delegazione di parenti dei pescatori aveva sostato per diverse giornate davanti a Montecitorio e a Palazzo Chigi, per sollecitare un intervento diretto del presidente del consiglio Cossiga.

Ancora ieri a Mazara del Vallo si sono avute manifestazioni di protesta. La flotta, per il trentatreesimo giorno consecutivo, è rimasta inattiva.

OGGI

non riusciremo fino a quando

«... PERCHE' nel caso dovesse prevalere il giudizio espresso dal giudice Alibrandi di fatto sarebbero prosciolti tutti gli imputati che fanno parte del famoso "tabulato" della "Banca privata". » *Questa frase si poteva leggere domenica su «la Repubblica» a proposito del ben noto proscioglimento dei fratelli Caltagirone, incriminati dalla Procura per esportazione di capitali. Ieri il «Resto del Carlino», tra gli altri, ha riferito una dichiarazione di Sindona secondo la quale i suoi rapitori, che lo tenevano prigioniero, «desideravano informazioni sulle bustarelle che Sindona avrebbe dato a uomini politici ed altre personalità in Italia».*

Si tratta, come vedete, di due riferimenti che non presentano tra loro nessun rapporto, ma che hanno, secondo noi, un comune significato: quello dell'avvertimento. Si vuol far sapere che sia nel caso del giudice Alibrandi, in un senso, sia, in senso del tutto diverso, nel caso di Sindona, il famoso «tabulato» è sempre lì lì per saltar fuori, e non cessa né ha mai cessato di rappresentare, per chi vi è coinvolto, una minaccia che lo stimola ad agire affinché le cose non vadano mai in fondo, né giungano mai alla scoperta dei veri ed ultimi responsabili. Non c'è stato processo, anche se formalmente chiuso, non c'è stato scandalo, anche se ufficialmente chiarito, e sono tanti, nel quale non si sia avuta la sensazione che si sarebbe dovuto andare avanti e che qualcuno, il responsabile supremo o i responsabili supremi, il mandante o i mandanti decisivi, sono e rimangono nell'ombra.

Rassegnatevi, compagni. Finché non avremo cambiato questa società, finché non l'avranno pagata tutti (democraticamente), anche col rischio che ci vada di mezzo qualche innocente, non se ne verrà mai a capo: le condanne di Catanzaro, pur così gravi, quelle per la strage di Brescia, quelle per la bomba sull'Italicus e via massacrando non ci basteranno mai: avremo sempre la sensazione, sapremo sempre, che ci si è fermati a metà o a tre quarti del cammino. Che c'è, insomma, ancora qualcuno, il più grosso o i più grossi, che restano fuori. Così cavatevi dalla testa che si sappiano oggi o domani i nomi del «tabulato». Ci pensa a tenerselo per sé Sindona a New York; e servono a non renderlo pubblico i magistrati che si contraddicono a Roma. Col risultato che i furfanti maggiori la fanno franca e così seguiterranno, finché il PCI non diventerà tanto forte da disinfestare l'Italia. Ciò va detto proprio in questi giorni in cui abbiamo subito un calo.

Fortebraccio

Incidenti al processo di Praga Pertini scrive a Husak

PRAGA — Il processo ai sei membri di «Charta 77» si è aperto ieri nel centralissimo tribunale municipale della capitale. Il clima, così come viene descritto dai corrispondenti delle agenzie di stampa, è estremamente preoccupante: il processo è praticamente a porte chiuse (solo i familiari più stretti degli imputati possono assistervi), esclusione di qualsiasi osservatore (diplomatici di alcuni paesi, un delegato di «Amnesty», e alcuni avvocati non sono stati ammessi nell'aula dove si celebra il procedimento), il fermo di Anna Sabatova, moglie di uno dei sei, per-

(Segue in ultima pagina)